



Le web-avventure dell'aquilotto Walter

È un'iniziativa
della Presidenza del Consiglio
della Regione Trentino-Alto Adige

PROGETTO E FIABE DI MAURO NERI
TRADUZIONE DI WOLFTRAUD DE CONCINI
ILLUSTRAZIONI DI FULBER

Senale - San Felice, Lago di Tret

Il mistero del drago vegetariano

Il lamento della ragazza si alzò dai prati e dai boschi esattamente all'ora in cui il campanile del santuario di Senale cominciò a rintoccare il mezzodì di quel giorno caldo d'estate.

– Oh come sono sfortunata! Com'è triste la mia vita... Possibile che nessuno corra in mio aiuto? AIUTOOO! AIUTOOO!

Quelli di San Felice, purtroppo, erano chiusi in casa per il pranzo, con le finestre chiuse a tener fuori il caldo: nessuno udì il pianto della ragazza e le sue richieste d'aiuto. Nessuno, tranne tre uccellotti strani appollaiati sulla cima di un gigantesco abete sul limitar del paesello.

– Li state sentendo anche voi, questi lamenti?
– borbottò l'aquilotto Walter, che si stava agghiacciando il piumotto sul cappello.

– È bastato che le campane si mettessero a suonare – disse la rondinella Greta sistemando il lungo fiocco del suo cappello di paglia, – e quella poverina s'è messa a piangere e a chieder aiuto.

– Non farti venire strane idee, Walter – aggiunse il falchetto Sigismondo rimettendosi in testa l'enorme cappello da cuoco: – non è scritto da nessuna parte che, se qualcuno si mette a piangere e a chieder aiuto, noi tre si debba accorrere sempre e comunque!

La giovane aquila si girò a guardare i due amici e poi sorrise: – È vero, non c'è scritto in nessun libro che noi tre siamo obbligati a correr dietro a tutti quelli che si lamentano, che sono in difficoltà, che hanno bisogno dell'aiuto di qualcuno. C'è scritto, però, che almeno uno di noi tre deve alzarsi subito in volo e andar a vedere di che cosa si tratta... Se poi gli altri due vogliono seguirlo, be', tutto di guadagnato!

Walter volò via come un frullo di vento, lasciando Greta e Sigismondo alle prese con un bel dilemma: lasciar andare da solo il loro amico, oppure seguirlo di slancio per dargli una mano?

Bastò solo un secondo e mezzo di riflessione e poi si staccarono anche loro dalla cima dell'abete e volarono veloci più del vento per raggiungere l'aquilotto e dare il via a questa nuova avventura!

– Sono la bambina più sfortunata di San Felice! – stava dicendo tra i singhiozzi una bella fanciulla dai capelli biondi raccolti in due trecce.

– E perché, poi? Da dove nasce tutta questa sfortuna? – le chiese l'aquilotto Walter.

La piccola Maria, questo era il nome della bimba, tirò su col naso, si asciugò le lacrime che le ba-



Copyright PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DELLA REGIONE TRENINO ALTO ADIGE. Questa fiaba può essere scaricata e stampata solo per un suo utilizzo in ambito familiare o scolastico.



gnavano le guance e si mise a raccontare: – Anche se sono piccola e ho solo dieci anni, quelli di San Felice si fidano di me e da due anni, d'estate, mi affidano le loro caprette perché le porti a brucar l'erba più buona e tenera nei prati qui attorno. L'anno scorso non è successo nulla di strano: le caprette si sono subito affezionate a me, sono ingrassate a dovere e ogni sera davano del buon latte dolce e caldo. Quest'anno, invece...

– Su dai, raccontaci! – la esortò Greta.

– Quest'anno ne ho già perse tre in tre giorni!

– Tre capre? Perse in che senso? – chiese Sigismondo.

– Perse nel senso che, quando il sole arriva a essere alto in cielo, e questo vuol dire che siamo vicini al mezzogiorno, porto sempre il mio gregge all'ombra di questo boschetto, dove le capre possono riposare, bere un po' d'acqua a una sergente qua dietro e digerire l'erba brucata al mattino. Io invece prendo dal tascapane i panini dolci ai semi di papavero che mi piacciono tanto, ne divido alcuni con le mie caprette e ne tengo quattro per me e per il mio pranzo. A quel punto però accade sempre che una delle capre s'allontana di alcuni passi magari per bere un sorso d'acqua e... PUFFF!... scompare con il rumore d'un soffio di vento! Due giorni fa mi sono accorta che la capretta Fiorina era scomparsa solo quando è venuta l'ora di radunare il gregge per tornare

sui prati, al sole. Come sempre le ho contate e... e ne mancava una! Fiorina era sparita! Ieri poi è toccato a Macchietta e oggi... oggi se n'è andata la piccola Trudi!

Gli occhi lacrimosi della pastorella commossero Walter e Greta, mentre Sigismondo già si guardava in giro per cogliere qualche stranezza, qualche indizio: aveva intuito, il falchetto, che di lì a poco sarebbe cominciata la grande caccia alla soluzione di quel mistero!

– Fammi capire bene – disse la giovane aquila dopo alcuni istanti di silenzio pensieroso. – Tre caprette sono scomparse negli ultimi tre giorni: ieri l'altro Fiorina, ieri Macchietta e oggi la piccola Trudi. Ciò significa che in qualche luogo di questo altopiano ci sono tre caprette in attesa che la loro pastorella arrivi a riportarle a casa!

– Sì, è così se le poverine sono ancora vive – mormorò Maria ricominciando a piangere. – Ma se invece sono...

– Cerchiamo di essere positivi! – la interruppe Greta alzando un po' la voce. – Gettar via lacrime adesso è uno spreco: restiamo invece tranquilli e pensiamo intensamente al modo per venir fuori da questo mistero pasticciante!

– Tre caprette sole e abbandonate – stava bofonchiando l'aquilotto Walter, camminando avanti e indietro meditabondo. – Tre caprette che si fidano della loro pastora... tre caprette che, senza guida, non sarebbero capaci di brucare nemmeno un prato erboso che sta davanti ai loro occhi... tre caprette che, lasciate sole, non riuscirebbero a trovare una sorgente d'acqua nemmeno se gliela mettessero sotto al naso!

Non restava che una sola cosa da fare: – Greta, Sigismondo... alziamoci in volo e perlustriamo dall'alto tutta la zona di Senale - San Felice!

Fu così che un'aquila, una rondine e un falchetto si librarono nel cielo e volarono avanti e indietro per ore e ore. Volteggiarono sopra prati, campi e boschi, scesero a controllare tutti i torrentelli e le paludi, ispezionarono con cura le malghe, i recinti e le stalle e si ritrovarono a metà pomeriggio nel boschetto in cui Maria teneva ancora quel che restava del suo gregge.

– Niente! Le tre caprette si sono proprio volatilizzate! – ansimò Sigismondo.

– Pare che le abbia inghiottite la terra! – disse Greta pulendosi la polvere dalle piume.

Solo Walter se ne stava in silenzio, perso in chissà quali segreti pensieri. Poi l'aquilotto parlò: – Mentre eravamo su, in cielo, a cercare le caprette dall'alto, m'è venuta in mente un'antica storia che mi raccontava spesso mio nonno Achille. È la storia di un drago...

– UN DRAGO?! – strillò Maria impallidendo, al pensiero improvviso delle sue caprette tra le grinfie di un mostro affamato.

– A dire il vero non si trattava di un solo drago, bensì una famigliola di draghi che in tempi lontanissimi abitava nei dintorni di quella che oggi conosciamo come Senale - San Felice!

– Draghi quassù? A San Felice? – insistette Greta. – Ma parli di draghi nel senso di basilischi? Di lucertoloni alati che volano spargendo ovunque gocce di saliva velenosa?

Maria tremava già di paura e con le manine cercava di tapparsi le orecchie per non sentire.

– No, i draghi di cui mi parlava nonno Achille erano grossi animali tranquilli, che si cibavano di erbe, di fronde, di cortecce e di radici e vivevano...

E qui all'improvviso il volto di Walter si bloccò in una smorfia di incredulità, di stupore. I suoi amici si allarmarono nel vederlo così strano: – Walter... Walter, cos'è successo? – chiese Sigismondo con un balbettio terrorizzato.

– Perché hai gli occhi chiusi e tremi tutto che sembri malato?

– Fate silenzio, amici – sibilò Walter sottovoce, – fate silenzio che sto cercando di ricordare...

Greta guardò incuriosita Maria; Maria guardò tra le lacrime Sigismondo; Sigismondo guardò perplesso Greta: ma cosa stava succedendo al loro piccolo amico aquilotto?

– TROVATOOO! – strillò Walter riaprendo gli occhi e smettendo di tremare.

– Trovato che cosa? – domandarono in coro gli altri tre.

– Mi sono ricordato il luogo in cui viveva quella famiglia di draghi vegetariani!

– E dove abitavano? – lo sollecitò Sigismondo.

– Abitavano in una caverna sulle rive del Lago di Tret, vicino a San Felice!

Walter non riuscì nemmeno a terminare quest'ultima frase, che Greta e Sigismondo s'erano già alzati in volo diretti al laghetto incastonato tra i boschi sopra Senale - San Felice. Quella volta sarebbero stati loro ad arrivare per primi sul luogo del mistero!

Le tre caprette Fiorina, Macchietta e Trudi se ne stavano sulla riva del lago, coi tre musetti vicini vicini come se stessero chiacchierando del più e del meno.

– A me sembrano tranquille – mormorò Greta nascosta tra le fronde di abete.

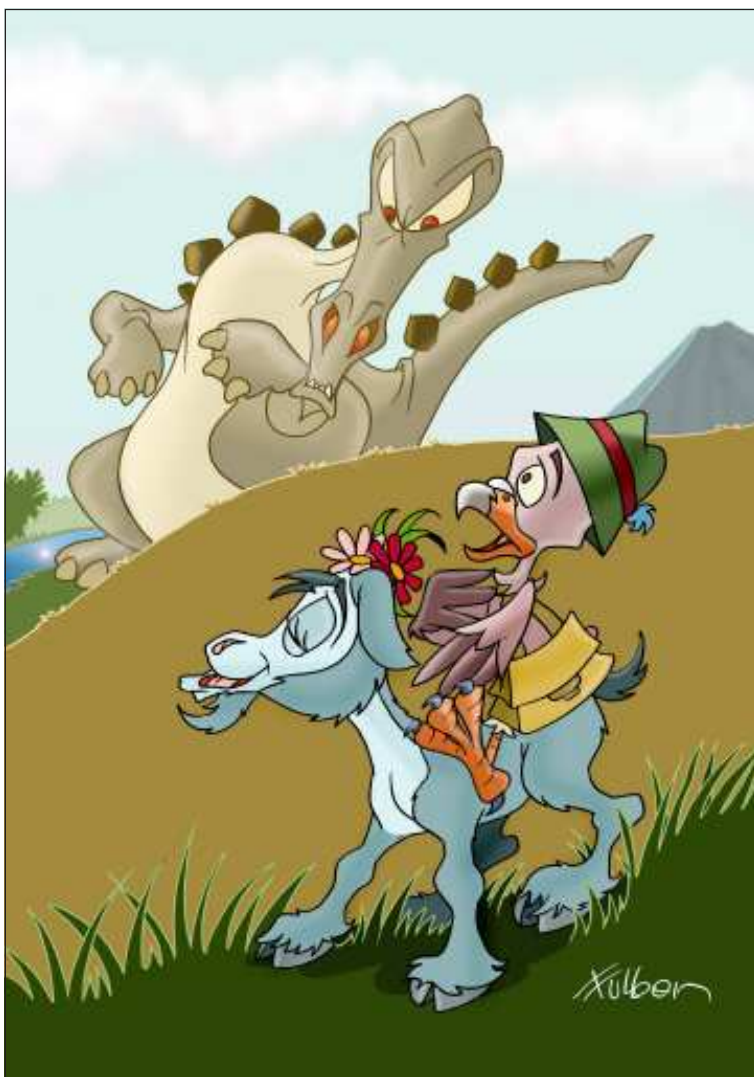
– Non pare nemmeno che siano state rapite... – aggiunse Sigismondo appollaiato accanto alla rondinella.

– Perché, tu forse hai creduto alla storia della famiglia di draghi che ci ha raccontato Walter? – ribatté Greta.

– Io, se fossi in voi, a quella storia di draghi almeno in parte ci crederei! – disse Walter, che aveva raggiunto gli amici sulle rive del Lago di Tret.

– Perché almeno in parte? – volle sapere Sigismondo.

– Mio nonno Achille raccontava di una famiglia di draghi vegetariani, ma oggi è passato troppo tempo



da allora: la famiglia non c'è più, ma l'ultimo sopravvissuto di quei draghi sì, quello esiste ancora. Guardatelo laggiù!

Con l'ala Walter indicò la riva del lago su cui le tre capre stavano riposando beate e tranquille e finalmente la rondine e il falchetto videro quel che fino a quel momento era loro sfuggito: alle spalle delle capre c'era un'ombra verdastra accoccolata al suolo, una montagnola che respirava su e giù, su e giù...

– E quello che cosa sarebbe? – chiese Greta parlando sottovoce, come se quella forma misteriosa adagiata sulla riva del lago potesse sentirli.

– È l'ultimo dei draghi del Lago di Tret! – rispose Walter.

– Adesso che facciamo? – sussurrò Sigismondo che, ahimè, già sapeva quale sarebbe stata la risposta del suo amico aquilotto.

– Senza far rumore andiamo là, prendiamo ognuno una capra e la riportiamo dalla pastorella!

– E se quel mostro si sveglia? – balbettò il falco ciucciottello.

– Gli gettiamo questi – disse Walter, indicando i pani dolci che erano rimasti nel tascapane della piccola Maria. – Me li son fatti dare dalla pastorella e sapete perché? Voi siete volati via troppo in fretta e vi siete persi la parte più importante di quella vecchia storia. Mio nonno raccontava che quei draghi non solo erano tranquilli e vegetariani, ma andavano matti per tutti i cibi dolci! Si facevano abbuffate di miele e di mele, di fragole, mirtilli e lamponi... Ecco perché ha rapito quelle povere caprette: perché avevano appena mangiato questi panini dolci ai semi di papavero e ne profumavano ancora! Forza, andiamo!

I tre uccellotti si avvicinarono alle capre facendo attenzione a non far rumore. Walter montò in groppa a Fiorina, Greta prese Macchietta per la criniera e Sigismondo afferrò per la barbetta la piccola Trudi. Quando però fecero per muoversi e far ritorno da Maria, Fiorina si girò verso il mostro addormentato lì vicino e... BEEEE!... lo salutò con un verso gentile e affettuoso.

Gli occhi del drago si aprirono e due braci rosse come il fuoco inquadrono il gruppetto che tentava di svignarsela dalla riva del lago. Il drago sbuffò e con un tremito bestiale si alzò in piedi barcollando e sventagliando in aria la lunga coda.

Walter e gli altri uccellotti, così come Fiorina e le altre caprette erano impietriti per il terrore. Il mostro drago con due passi fu accanto a loro... «Devo ricordarmelo! Devo ricordarmi che è un drago vegetariano!» continuava a ripetersi il povero Sigismondo. «E come a tutti i draghi vegetariano, NON gli piacciono i falchetti ciucciottelli!»

Il mostro allungò il collo e raggiunse col naso il tascapane che Walter portava a tracolla. Le narici fremettero alla ricerca di quel buon profumo e, quando finalmente lo catturarono, una lingua rosata scivolò dalle labbra del drago, raggiunse il panino dolce più vicino e... SLAPPP!... se lo mangiò in un sol boccone. E così avvenne anche per il secondo panino, poi per il terzo e infine per il quarto e ultimo!

Dopo di che, felice, sazio e contento, il drago arretrò di due passi, s'accucciò sulla riva del lago, chiuse gli occhi e si riaddormentò. Pacifico, tranquillo, sonnacchioso, con la pancia che andava su e giù, su e giù....

– Via, andiamo! – sibilò allora Walter e la combriccola corse giù per il viottolo che portava a San Felice.



– Allora mi raccomando, Maria – disse l'aquilotto alla pastorella dai capelli biondi a trecce. – Da domani torna pure a mezzogiorno nel tuo solito boschetto e dividi con le capre i tuoi panini dolci ai semi di papavero, ma ricordati di gettarne alcuni nel bosco, là dove il povero drago vegetariano sta aspettando di poter dividere anche lui con te il tuo pranzo dolce e squisito! Solo così, vedrai, lui lascerà in pace le tue caprette e tu potrai andartene in giro tranquilla e contenta col tuo gregge!

Accadde proprio così: da quel giorno Maria ebbe un amico in più, un vecchio drago vegetariano ma goloso di dolci, al quale la pastorella diede anche un simpatico nome: “Krapfen”!

E questa volta possiamo veramente terminare la nostra storia con le parole che si usano nelle fiabe: «E vissero tutti felici e contenti!»



A spasso per la regione con l'aquilotto Walter

Senale-San Felice/*Unsere Liebe Frau im Walde* - St.Felix

TRA DINOSAURI, NELLE ISOLE LINGUISTICHE TEDESCHE

Senale/*Unsere Liebe Frau im Walde* – comune italiano dell'Alto Adige – in seguito all'accordo Degasperi-Gruber che stabiliva una tutela etnica, culturale ed economica alla minoranza tedesca in Alto Adige – passò nel 1946 dalla Provincia autonoma di Trento alla Provincia autonoma di Bolzano. Insieme a San Felice/St. Felix, Proves/*Proveys* e Lauregno/*Laurein* è infatti un comune dell'alta Val di Non che rientra nella Provincia di Bolzano: sono le ultime isole linguistiche tedesche al di là del boscoso Passo delle Palade/*Gampenpass*, dal quale San Felice dista 4 chilometri.

Dall'altra parte, poco al di là del confine con il Trentino, c'è Tret, piccola località di villeggiatura estiva adagiata su un pianoro, dove si parla italiano: due comunità separate da qualche chilometro, ma assai diverse per costumi e tradizioni.

Il nome Senale in tedesco, *Unsere Liebe Frau im Walde*, tradotto significa Nostra Cara Signora nel Bosco San Felice. Qui infatti, in questa località boscosa, sorgeva un ospizio per viandanti ricordato ancora nel 1184 con il nome di Santa Maria in Silva che dipendeva dalla pieve di Sarnònico; nel 1321 passò agli Agostiniani di Gries (Bolzano) che, come accadde anche per altri ospizi, chiamarono coloni di lingua

tedesca. Ultimato nel 1432, come conferma il suo aspetto fortemente gotico, il santuario presenta un interno a tre navate con splendidi altari barocchi intagliati e dorati; la statua della Madonna col Bambino che scorgete sopra l'altar maggiore viene venerata in tutto l'Alto Adige. Dal 1640 di fatto è meta preferita di pellegrinaggi, una devozione che si accentuò nel 1843 quando vi subentrano i Benedettini che ancora oggi lo amministrano. Da Senale, presso la piccola palude (sentiero naturalistico, biotopo) parte un piacevole sentiero didattico (45 min.) che, fiancheggiando la strada statale arriva al Passo delle Palade: è il "Triassic Park" che segnala nella roccia le tracce di dinosauri vissuti nel Triassico Medio (230 milioni di anni fa) le cui impronte fossili sono state scoperte nel 1997. Da Senale potete anche raggiungere a piedi San Felice con il sentiero n. 1A (1,45 ore).

Qui vi viene proposto un itinerario verso il tranquillo laghetto di Santa Maria o Lago di Tret (1.604 m), anche se oggi ha ormai ripreso il suo nome di *Felixer Weiher*, trovandosi nel territorio di San Felice. Lo raggiungete partendo dal parcheggio sulla strada che da San Felice (1.335 m) sale al Lago di Tret (1,30 ore). Da qui seguite il segnavia n. 9 prima lungo una strada forestale avvolta in un verde paesaggio

UNALENTE SU

Le sorprendenti orme dei dinosauri

Le orme dei dinosauri che si ritrovano fossilizzate sulle rocce sono quelle che hanno fatto in tempo a indurirsi sul fango – quello che un tempo costituiva il fondo di una laguna – prima di essere riempite da uno strato successivo di sedimenti.

Quando restava all'asciutto, la temperatura molto calda faceva evaporare velocemente l'acqua salmastra, mentre sulla superficie si concentravano i sali minerali che, con la loro successiva cristallizzazione, ricoprivano il terreno come una specie di cemento. Così si formarono le dure croste di roccia (qui alle Palade è il conglomerato di Voltago), che contribuirono a salvare le impronte di questi grossi lucertoloni, sia erbivori sia carnivori.

Anche in Val di Non (Trentino), nel territorio di Cles, gli strati rossastri delle rocce del Faé che sovrastano la strada statale proteggono le orme di rettili antichissimi, gli *Aetosauri* (*Etosauri*), vissuti 225 milioni di anni fa, nel Triassico Superiore.



La ricostruzione di un dinosauro lungo la passeggiata alle Palade.

che alterna prati e boschi, poi lungo un comodo sentiero. Anche da Tret, quindi dal Trentino, partono facili e ben indicate passeggiate per il lago artificiale di Santa Maria (parcheggio in località Le Plaze di Tret, 1 ora).

Il laghetto, con una piccola isola al centro, è lungo 200 metri, largo 170 e profondo massimo 4 metri; posto sotto tutela ambientale dalla Provincia autonoma di Bolzano fin dal 1974 è comunque balneabile. Potete fare una passeggiata distensiva circumlacuale toccando anche il canneto che contraddistingue il suo lato nord e fare uno spuntino alla Trattoria Waldruhe (Riposo nel bosco) oppure alla poco distante Malga di San Felice.

Il ritorno ricalca l'andata.



1: il santuario di Senale/Liebe Frau im Walde. 2: la chiesa parrocchiale di San Felice.

TRA I FORNELLI: I TIPICI KRAPFEN AL PAPAVERO

I Krapfen rappresentano una componente essenziale nella cucina altoatesina, in particolare quella delle festività. Le ricette comprendono quelli dolci, più conosciuti, e quelli salati, con ripieni ad esempio di ricotta, patate o crauti. Anche il papavero costituisce un ingrediente tipico di questa pasta fritta, in particolare tra le ricette della Val Venosta e della laterale Val d'Ultimo dove viene ancora coltivata la varietà di papavero bianco, apprezzata dai buongustai per il suo aroma di noce. I più diffusi semi di papavero dal color grigio-bluastro, quando sono macinati vengono utilizzati per ripieni e paste, altrimenti servono per le decorazioni.

Impastate bene la farina con il latte, l'olio, lo zucchero, i tuorli e l'uovo, il sale e lasciate riposare per 20 minuti. A parte fate bollire per qualche minuto l'acqua con lo zucchero e il papavero macinato, aggiungendo gli altri ingredienti del ripieno. Stendete ora la pasta con il mattarello e dividetela in due parti, tagliando delle strisce di circa 10 cm. Distribuite il ripieno sulla metà delle strisce, richiudendole con l'altra metà pressando bene i bordi. Scaldate olio e cuocete i *Krapfen* prima su un lato e poi sull'altro. Sgocciolati sulla carta assorbente, vanno poi spolverizzati con zucchero velo e gustati fino all'ultimo.

INGREDIENTI: PER L'IMPASTO: 500 G DI FARINA, 1 CUCCHIAIO DI ZUCCHERO, 60 ML DI LATTE TIEPIDO, 60 ML DI ACQUA, 60 ML DI OLIO, 2 TUORLI, 1 UOVO, PIZZICO DI SALE; PER IL RIPIENO: 200 ML DI ACQUA, 250 G DI ZUCCHERO, 250 G DI SEMI DI PAPAVERO MACINATI, 1 CUCCHIAIO DI MIELE, 1 BUSTINA ZUCCHERO VANILLINATO, SCORZA DI LIMONE GRATTUGIATA; OLIO PER FRIGGERE.



Sopra: io biotopo di Senale/Liebe Frau im Walde. Sotto: il Lago di Tret.